

Poetry Corner/Rubrica di poesia

Enzo Lamartora

Introduzione a Caterina Anghelaki-Rooke

Immaginatela seduta su di una poltrona al sole della sua amata isola Egina, sorridente, senza veli o posture ricercate. Così, Katerina Anghelaki-Rooke si presenta per la prima volta al lettore italiano.

Per parlare di questa poetessa vorremo usare la lingua di una sua celebre poesia, Tristù, il silenzio, lingua a lei tanto cara. Perché:

Nel silenzio le poesie nascono come
in amore solo che lo spietato silenzio
ha l'abitudine
sia di generarle
che di ingoiarle.

(Tristù - 1995)

Per la Rooke la poesia è "uno dei fiori più antichi della terra, è espressione del mondo, come "potenza creatrice". Per lei che crede solo in un qui e ora, il poeta è un "divoratore della vita". Niente più di questo. La sua devozione è per la poesia pura, quella che non vuole dire altre che "io sono un poeta". Rifugge, la Rooke, dalla poesia sociale, politica, teoretica.

La natura ti racconta incessantemente
com'è vivere con le acque
le foglie, le antenne ricettive
con gli innocenti che si vendicano
gli indemoniati che soffrono
ti esibisce le sue budella che ribollono
i crateri della sua longevità che traboccano.

(Estroversione della natura - 2003)

Il poeta, elemento stesso della natura, se ne appropria, la divora attraverso un movimento erotico del proprio corpo, per crearla e ricrearla, secondo un fluire senza fine. Iniziato prima che la vita decidesse di entrare in scena con un atto unico, un attore unico che recita l'unico genere esistente, il genere maschile:

L'aria odorava di fiori sconosciuti
e nessuna lampadina testimoniava
un 'adesso' falso o reale.
Ah, sì, dissi e affondai il mio piede sgraziato
nell'erba atrofizzata, così era prima...
Prima che si alzasse il sipario della nube
e iniziasse il primo atto
con il primo attore che recita
la parte del primo maschio...
Così era prima che pensassero di soffocare
le neonate femmine
prima che Erasmo ci cambiasse la pronuncia
prima che si udisse il primo lamento
per la vita su questa terra,
così era il teatro dell'esistenza
prima che iniziasse lo spettacolo in più atti.

(Estro prima del diluvio - 1997)

E anche quando è iniziato lo spettacolo in più atti e con attori, lo sguardo del poeta è rimasto puro, tanto puro da continuare a stupirsi di fronte alle infinite repliche dello spettacolo che la natura inscena, con un copione mai cambiato:

Ah, mandorlo in fiore, mandorlo in fiore!

Ti dicevo, ricordi?

(Tu che nel mio inverno

errasti nel mio giardino silenzioso...)

Come può, mentre il cielo lo sferza brutalmente

esplosione di bianco

con un po' di rosa in mezzo, per Dio?

Com'è che vince il diniego che lo circonda

e fiorisce lui per primo?

(Il mandorlo in fiore - inverno '97-'98)

Lei è "il poeta" del mitico e del potere evocativo. I poemi di Anghelaki-Rooke hanno una musicalità e una risonanza che incanta. I suoi versi contengono un erotismo nel quale, straordinariamente, il potere del sesso si trasforma in metafora del pensiero.

Ribelle al determinismo del reale
dimmi che ti vedrò ancora
uscire nelle radure
con le tue gambe snelle
avvolte nei glicini
con sperma di uccelli
alle radici dei tuoi capelli
tu che porti il cielo
che io ho perso guardando per ore dalla finestra
i corvi cambiare dimora
tu che dici parole
quasi fossero calendule selvatiche sui pendii
tu che brilli labbra-parole
tu, il sommo organismo
della poesia nel torrente.

(Nel bosco - 1982)

La Rooke offre una visione poetica del "suo corpo", nella sua natura tragica e finita, contrapposto all'adorazione del corpo "altrui". Un altrui che assume spesso la perfezione dei volti del mito: Penelope, La Maddalena:

E Penelope che ora sente
la musica suggestiva della paura
le percussioni della dimissione
il dolce canto di un giorno quieto
senza bruschi cambiamenti di tempo o di tono
gli accordi complessi
di una gratitudine infinita
per ciò che non accadde, non fu detto, non si dice
fà cenno che basta, basta, basta con l'amore
basta con le parole e i sussurri
carezze e morsi vocii nel buio
odore di carne che al sole si brucia.
Fu il dolore tra i Proci il più prezioso
e gli chiuse la porta.

(L'altra Penelope - 1995)

Per noi alla fine di questo viaggio, non resta che ascoltare le sue poesie che verranno proposte dal prossimo numero.